

Michele Bandini

GIOVANNI MERCATI, L'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI VIENNA E I CODICI DI LUCCA¹

Il catalogo dei codici medievali della Biblioteca Capitolare di Lucca curato da Gabriella Pomaro sostituisce – finalmente! – l'unico strumento finora a disposizione dei visitatori, l'inventario manoscritto redatto da Bernardino Baroni nel 1757. Che un fondo di tale importanza sia rimasto fino ad oggi privo di un qualunque catalogo o inventario a stampa, ha dell'incredibile. Ma oltre un secolo fa una catalogazione dei codici della Capitolare di Lucca fu avviata, e condotta a buon punto, da Giovanni Mercati, nome familiare a chiunque si interessi di codici medievali greci e latini e di storia delle biblioteche medievali e umanistiche. Vale dunque la pena soffermarsi su questo episodio finora sconosciuto di storia degli studi; sia questo anche un piccolo omaggio al grande studioso, della cui nascita ricorreva nel 2016 appena concluso il centocinquantesimo anniversario.

In una lettera scritta a Roma il 1 marzo 1925, il lucchese mons. Pietro Guidi, viceprefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, così scriveva al suo connazionale mons. Giovanni Barsotti:

Mons. G. Mercati compilò parecchi anni fa il catalogo dei codici della Biblioteca Capitolare e attende di dargli l'ultima mano per pubblicarlo. A lui fu concesso per ragioni speciali un simile lavoro che il regolamento vieta agli estranei. Le scrivo questo perché non è difficile che qualcuno chieda (come a me chiedeva) di fare un tale catalogo. Risponderei che è fatto.

La lettera è citata da Gabriella Pomaro nella Premessa al catalogo, senza tuttavia che la studiosa abbia potuto far luce con ulteriori elementi sulla

1. Una versione ampliata e corredata di note di questo testo apparirà nel volume a cura di F. D'AIUTO e P. VIAN, *I fratelli Mercati nella storia e nella cultura del Novecento*, in corso di stampa nella collana «Studi e testi» della Biblioteca Apostolica Vaticana.

Michele Bandini, *Giovanni Mercati, l'Accademia delle scienze di Vienna e i codici di Lucca*, «Codex Studies» 1 (2017), SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. 3-12, ISBN 978-88-8450-793-8
©2017 SISMEL · Edizioni del Galluzzo  CC BY-NC-ND 4.0

catalogazione alla quale Guidi faceva riferimento. Cerchiamo allora di procedere oltre.

In Biblioteca Vaticana, nel fondo “Carte del card. Giovanni Mercati”, cartella 68, vi è un fascicolo che reca l’indicazione esterna «Codici di Lucca», di mano di Luigi Michelini Tocci. Al suo interno, con altre carte, un fascicolo di minori dimensioni, avvolto in un foglio sul quale Giovanni Mercati ha appuntato un’indicazione bibliografica concernente «Anfrione Benedetti copista e raccoglitore di cod. stampati». Il nome del lucchese Amfrione Benedetti, allievo di Giovanni Carminati da Brescia, è familiare a chi abbia lavorato sul fondo lucchese; siamo dunque sulla buona strada. Il contenuto di questo fascicolo consta di 114 fogli a quadretti rettangolari, di mm 210 × 135, non numerati; inframezzati ad essi sono altri 25 foglietti sciolti, perlopiù di dimensioni più piccole. Foglio dopo foglio, ci troviamo davanti descrizioni sommarie dei codici della Capitolare di Lucca, in ordine di segnatura. Esterni, invece, al fascicolo, vi sono altri 66 foglietti a righe, di mm 150 × 106, sciolti, contenenti altri appunti, meno ordinati, sui codici di Lucca; si tratta forse di primi appunti, poi trascritti più ordinatamente sui fogli a quadretti. Sono questi, certamente, i materiali noti a don Pietro Guidi.

Scorriamo queste descrizioni, facendo riferimento a quella che appare la loro stesura più ordinata. Appare subito chiaro che non si tratta di appunti sparsi, ma di un lavoro sistematico. Un’ampia lacuna balza all’occhio: a parte gli incunaboli, che sono sempre omessi, Mercati passa dal codice BCF 125 al BCF 475, tralasciando tutti quelli compresi tra le due segnature; si tratta di 179 manoscritti di contenuto giuridico. Un’altra piccola lacuna è rappresentata da tre omiliari (BCF 86-88). Da notare anche l’assenza del BCF 527, che il catalogo curato da Gabriella Pomaro indica come disperso; ne possiamo dedurre che esso mancava già nel momento in cui Mercati redigeva queste schede. Tutto il resto è descritto: codici biblici, patristici, liturgici, classici, manoscritti della letteratura italiana del Trecento e della letteratura umanistica. Mercati ha dunque descritto una metà scarsa del fondo manoscritto della Capitolare. Le parole di Guidi sopra ricordate erano evidentemente esagerate; ma è vero che il lavoro ha una sua organicità, confermata dalla presenza, negli ultimi fogli, di alcuni indici: di “am-nuensi”, di “committenti”, di “possessori”, di “donatori”.

Guardiamo un po’ più da vicino le schede di Mercati, redatte per lo più in latino, cui si affiancano a volte annotazioni in italiano o, raramente, in tedesco (capiremo tra poco la ragione dell’uso, peraltro sporadico, di questa

lingua). Non sempre si tratta di brevi descrizioni: nel caso di un omeliaio, il BCF 85, Mercati indica autore e incipit di ciascuna delle 198 omelie, e la sua descrizione occupa poco meno di undici pagine. Le datazioni sono spesso al secolo, dunque meno precise di quelle dell'odierno catalogo, ma generalmente coincidenti. Può essere comunque interessante segnalare alcune discordanze. Il cod. 3, contenente Levitico e Deuteronomio con la glossa ordinaria, è datato da Mercati al sec. XIII-XIV, mentre il nostro catalogo lo data alla fine del sec. XII; poiché il codice compare già nell'inventario del 1297, non vi è dubbio che la datazione di Mercati sia un po' troppo bassa. Il codice 13, con opere di S. Ambrogio, è datato da Mercati, nella parte originaria, al sec. VIII-IX, e al XII nei fogli di restauro; il nostro catalogo data la prima al secondo quarto del IX secolo, i secondi alla fine dell'XI. Il cod. 19, un Agostino *De civitate Dei*, è posto da Mercati all'inizio del IX secolo, dal catalogo al terzo quarto dello stesso secolo. Nel caso di questo codice Mercati aggiunge un'annotazione: «Paleograficamente molto importante. È in minuscola con molti elementi corsivi». Così in altri casi non rifugge da note ammirative, come ad es. in relazione al cod. 65: «Pulcherrime exaratum», scrive Mercati.

Particolarmente interessanti alcune osservazioni, come quella relativa al BCF 9 (un salterio glossato del sec. XII) che lascia supporre che il manoscritto fosse in migliori condizioni di conservazione nel momento in cui lo ebbe tra le mani Mercati. Leggiamo nell'odierno catalogo che al f. 11 è stato eraso uno stemma, la cui leggenda circolare, a lettere d'oro, è oggi leggibile solo in parte; Mercati trascrive un esametro integro: «Princes cognomen Nicolaus est m(ihi) nomen», offendoci così una chiave preziosa per identificare il possessore del volume.

Anche questi pochi cenni bastano, mi pare, a darci un'idea dell'interesse che queste carte rivestono. Ma a quando risalgono? Abbiamo visto che Guidi nel 1925 riconduceva il lavoro di Mercati a molti anni prima. Ma possiamo essere più precisi rivolgendoci ai «Carteggi» del card. Mercati, questi sì, a differenza delle «Carte», inventariati – almeno fino al 1936 – e a disposizione degli studiosi.

Nel febbraio del 1900 August Engelbrecht, dall'anno precedente alla guida del *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* come «Redaktor» della *Lateinischen Kirchenmäterkommission* dell'Accademia delle Scienze di Vienna, scrive a Mercati per questioni relative a codici di S. Ambrogio. Mercati aveva annunciato in un suo saggio del 1897 la scoperta all'Archivio arcivescovile di Ravenna di un antico codice di S. Ambrogio, del quale aveva

fatto un apografo. Engelbrecht gli chiede, per conto dell'Accademia delle Scienze, se è disposto a vendere questo suo apografo; chiede poi precisazioni su un altro antico codice al quale Mercati accennava nella stessa pubblicazione. Della risposta di Mercati abbiamo in Vaticana una prima stesura dell'8 marzo, non spedita, perché, come lo studioso emiliano appuntò, «per consiglio di P. Ehrle mutata in una più densa e breve». L'apografo – scrive – non è intenzionato a venderlo, perché ha deciso di lasciarlo, alla sua morte, alla Biblioteca Ambrosiana; è tuttavia disposto a metterlo a disposizione degli editori delle opere dogmatiche di Ambrogio per il *Corpus viennese*. Quanto all'altro manoscritto, Mercati precisa che si tratta di un codice della Capitolare di Lucca, «in corsiva dell'VIII e forse IX secolo»; e prosegue: «Occorrerà una persona molto pratica per collazionarlo. Se non dispiace all'Accademia, potrò confrontarlo io stesso nel prossimo estate. Non domando che l'indennizzo delle spese di viaggio e di mantenimento».

Nella successiva risposta di Engelbrecht, di maggio, il discorso si amplia. Dopo aver ringraziato per la disponibilità al prestito dell'apografo del codice ravennate – per il quale propone un compenso di 400 lire –, lo studioso austriaco prosegue:

La Sua cortese offerta riguardante la collazione d'un manoscritto del 8.-9. secolo credo si debba riferire al codice XIII della Biblioteca Capitolare di Lucca? Da lungo tempo è noto all'Accademia, che questa biblioteca è ricca di manoscritti patristici e desiderebbe (sic) possedere un sommario dei manoscritti latini (numero, secolo e in breve il contenuto). Si permette perciò di domandarLe, se volesse incaricarsi di questo lavoro e verso che condizioni.

Mercati non solo accetta l'incarico, ma si offre anche di redigere inventari analoghi di altre biblioteche ecclesiastiche minori; tra queste la Biblioteca Capitolare di Monza e quella di Modena. A Vienna, naturalmente, sono ben lieti della sua offerta di collaborazione:

La Sua offerta di compilare l'indice sommario dei codici di Lucca e d'altre biblioteche minori accetta l'accademia con gratitudine e Le fa dappiù le seguenti proposte: 1. Siccome l'accademia non dispone d'altri elenchi di biblioteche italiane (Gustavo Löwe in occasione del suo soggiorno a Lucca e Monza fece superficiale rapporto all'accademia sopra alquanti manoscritti, e fra questi anche sopra quel del (sic) codice Lucca XIII d'Ambrogio) che solamente dell'opera di Reifferscheid (Bibliotheca Patrum lat. Italica) e degli altri cataloghi stampati, ne risulta da per sé la sfera della Sua attività quale biblioteche e archivii, di cui non vi sussistono elenchi stampati.

Mercati avrebbe dunque dovuto riprendere e completare il lavoro intrapreso tra gli anni sessanta e settanta, già per incarico dell'Accademia delle Scienze di Vienna, da August Reifferscheid; e avrebbe dovuto occuparsi non soltanto dei Padri latini, ma anche di «tutto ciò, che dal Signor Schenkl venne valutato nella sua “Bibliotheca Patrum Britannica”». Gli inventari di Heinrich Schenkl indicano, oltre ai testi patristici presenti nei codici conservati in Inghilterra, anche i testi classici, biblici, medievali e umanistici; ecco dunque spiegata la selezione che abbiamo osservato sopra nelle descrizioni di Mercati. Engelbrecht allega alla lettera una lista di *desiderata* particolari. E prosegue:

Le liste dei manoscritti da Lei compilate verranno pubblicate, tosto che da Lei verranno rimesse, nei rapporti delle sessioni dell'Accademia di Vienna. Per ciascun foglio stampato (= 16 pagine) riceverà l'onorario di lire 40. [...] Quanto alla collazione del codice Lucchese XIII, la stessa non è per anco fatta e con riguardo al grande numero di antichi manoscritti basterebbe forse a fare pel momento delle prove di collazione del manoscritto.

Contatterà in proposito Schenkl, editore di Ambrogio, e farà sapere.

Nell'estate 1900, Mercati si reca a Lucca per assolvere l'incarico. Il 20 agosto, Engelbrecht risponde ad alcune sue richieste di chiarimenti – questa volta in tedesco, lingua da lui sempre adoperata, d'ora in poi, nella corrispondenza con Mercati –, precisando che libri liturgici e passionari non devono essere descritti in modo dettagliato; quanto agli omeliari, si dia notizia solo di quelli anteriori al sec. X. I chiarimenti di Engelbrecht fanno luce su un fatto che abbiamo notato sopra, l'omissione dei tre omiliari BCF 86-88 dopo la descrizione accurata del BCF 85: evidentemente Mercati, descritto il primo omiliario, aveva temporaneamente messo da parte i tre successivi, chiedendo a Engelbrecht indicazioni su come procedere; ricevuta istruzione di tener conto soltanto di quelli anteriori al sec. X, non era più tornato sugli altri, che appartengono ai secoli XII e XIII. Non sempre, tuttavia, Mercati si attenne alle norme che gli venivano date da Vienna; ad es. i Passionari sono da lui descritti con cura.

Lo studioso emiliano tornò a scrivere lungamente ad Engelbrecht all'inizio del 1901; nel *post-scriptum*, conservato, anticipava indicazioni su alcuni codici della Feliniana (BCF 14, 15, 19, 21, 23, 65, 68). La risposta di Engelbrecht, del 9 febbraio, fa riferimento ad un problema di cui Mercati lo aveva messo a parte: il furto di uno o forse più manoscritti. Delle sottrazio-

ni avvenute nell'Arcivescovado lucchese Mercati aveva scritto in quelle settimane anche all'allora bibliotecario della Capitolare, don Oreste Parenti.

La vicenda giudiziaria che ne scaturì, relativa al codice di Paolo Diacono della Biblioteca arcivescovile di Lucca finito a Roma in Casanatense, può essere seguita attraverso le lettere di Pietro Guidi. Il 24 aprile 1901 il sacerdote lucchese informa Mercati della denunzia avvenuta davanti al Procuratore del Re e gli chiede se è disposto, in caso di necessità, a testimoniare; il 18 giugno gli scrive che il bibliotecario della Laurenziana, Enrico Rostagno, è stato incaricato di una perizia; il 7 agosto gli dà conto della conclusione della vicenda, con la condanna «a quattro anni, ridotti a tre e mezzo per l'amnistia», dell'autore del furto, e l'ordine di restituzione del codice. «Il compratore del codice» soggiunge Guidi «che dovette fare da testimone, non vi fece la più bella figura».

Non è l'unico esempio di un codice allontanatosi dall'Arcivescovado di Lucca e oggetto delle premure di Mercati: sullo stesso foglio che lo informava del successo della prima operazione, egli, in quei giorni sul lago Maggiore, a Intra, pensa alla successiva, e annota:

Far tentare il ricupero del Marziale finito a Berlino. Ne ho scritto oggi stesso al P. Ehrle.

Ehrle gli risponde pochi giorni dopo:

Lei ha reso un grande servizio al Capitolo di Lucca e me ne rallegra con Lei. Se vi è secondo gli avvocati speranza di riavere il codice di Berlino, l'Arcivescovo avanti Dio e avanti gli uomini è obbligato di fare i passi necessari e farebbe pessima figura non facendolo (eccetto ragioni a me ignote). Se non vi è speranza, dovrebbe in qualche maniera dichiarare, che per questa ragione desiste e renderlo noto.

Intanto, dall'inizio del 1901, anche Pietro Guidi, certamente incoraggiato da Mercati, inizia ad interessarsi ai codici della Feliniana, «piccola, ma preziosa»; ma del lavoro di Mercati per l'Accademia di Vienna non si fa più menzione fino all'anno seguente. Da una lettera di Guidi del marzo 1902 sembra di poter ricavare che Mercati intendesse pubblicarlo nella forma parziale a noi conservata; ma sono intanto intervenute altre difficoltà che ne impediscono la pubblicazione, difficoltà provenienti proprio dal Capitolo lucchese.

Mercati, però, non si scoraggia. Nel settembre 1902 torna a Lucca, intenzionato ad ampliare il lavoro già fatto realizzando una descrizione completa dei codici della Capitolare. Per far questo, cerca la collaborazione di

Guidi, ancora piuttosto digiuno di paleografia, ma che Mercati incoraggiava dall'anno precedente a tali studi. A Guidi Mercati chiede di completare la parte mancante, ossia la descrizione dei codici giuridici. Il lucchese, però, è quanto mai restio:

La proposta che lei mi fa pe' codici giuridici sarebbe ottima, ma si frappongono all'esecuzione non poche difficoltà. Prima di Novembre non potrei dar principio al lavoro, che anche cominciando a Novembre andrebbe necessariamente assai in lungo, viste le mie occupazioni, e anzitutto la mia incapacità ... Lei potrebbe aspettare? Di libri, come sa, qui difettiamo, e anche per questo crescerebbe il ritardo. Ma queste sono piuttosto scuse che ragioni, scuse addotte tanto per non confessare la vera ragione, che sola mi dovrebbe muovere a risponderle con un reciso NO! E qual è questa ragione? Lei la conosce, senza che io gliela dica. Non è per ora, e forse non sarà mai, questo lavoro un peso per le mie forze ... lei tornerà a compir da sé l'opera. [...] Tanto per l'Accademia di Vienna è già anche troppo quello che lei ha fatto. Prenda le mie scuse e le mie ragioni in buona parte, perché voglio ad ogni modo contentarla. Se desidera che io le faccia degli appunti, me lo scriva, e li farò ben volentieri. Mi spedisca se mai qualche scheda delle sue per norma, o un formulario di domande a cui io debba rispondere. Farò nel caso, come meglio potrò. Le sono del resto riconoscentissimo della proposta troppo onorifica per me, tendente a unir due nomi assai disparati!

In novembre, tuttavia, le resistenze di Guidi sembrano venir meno:

D. Giovanni carissimo, Vuole proprio ch'io mi metta d'intorno a quei volumoni giuridici? Ebbene, mi ci metterò, ma pensi ne risentirà gli effetti anche Lei. Prima di tutto bisognerà che mi dia il titolo preciso di qualche libro, che più potrà giovarmi [...]. In secondo luogo avrà bisogno di qualche Catalogo di codici (giuridici specialmente) ben fatto e adatto per il mio-suo scopo. In terzo luogo finalmente sarà necessario che Lei mi mandi alcune delle sue schede, affinché io possa orizzontarmi.

Ma un anno dopo il suo lavoro sui codici giuridici non è ancora iniziato:

Caro don Giovanni, intende proprio di ammazzarmi con 200 colossali volumi circa (tanti sono i codd. giuridici) indigesti, sebbene molti portino lo specioso e ingannevole titolo di Digesto?

Finalmente Guidi si mette all'opera nel gennaio 1904:

Adagio adagio ho cominciato; se abbia capito bene il suo pensiero non so; veda, e in caso contrario mi corregga per tempo. Intenderebbe di pubblicare anche il Catalogo degl'incunaboli? Rimane fermo che, specialmente con l'aggravante della qualità della materia e dell'età dei codici, dubito molto della mia riuscita. Fino agli stampati andrà discretamente, ma poi? Ad ogni modo farò come lei vuole e come io posso.

Ma le difficoltà già emerse nel 1902 non sono state superate: Mercati si vede rifiutare l'autorizzazione alla pubblicazione del catalogo, che è avocata a sé dal bibliotecario lucchese. Il 26 gennaio 1904 don Oreste Parenti così scrive a Mercati:

*Stimatissimo e Rev.mo Signore,
mi rincresce assai di doverle dirigere questa mia, ma è la necessità che lo vuole, ed Ella saprà perdonarmi.*

Il R.mo Capitolo Metropolitano di questa città avendo già da qualche tempo eletto un Bibliotecario ed un Vice-Bibliotecario ha inteso naturalmente di non voler sottrarre loro la cura di fare il Catalogo della Biblioteca ad essi affidata, e che i medesimi hanno già intrapreso affine di pubblicarlo.

Anzi il R.mo Capitolo stesso ha implicitamente concesso loro il permesso di eseguire il Catalogo, mentre li ha posti alla Direzione della Biblioteca, perché compiano in essa quei lavori che maggiormente potranno concorrere all'utile degli studiosi e al decoro della medesima.

Comprenderà pertanto che se i Bibliotecari avocano a sé la pubblicazione del Catalogo, piuttosto ch'esercitare un diritto, adempiono un proprio dovere, avendo già accettato l'onorevole Ufficio, cui andava necessariamente unito questo dovere.

Se la S. V. R.ma poi vorrà pubblicare insieme al nostro il suo lavoro, non saremo alieni dall'accettarlo, e la preghiamo anzi a volerlo fare, abbreviandoci così la fatica ed il tempo e dando con i suoi studi ai nostri un lustro maggiore.

Voglia gradire i sentimenti di vera stima [...].

Non è, questa, una bella pagina nella storia della Capitolare di Lucca. Il suo bibliotecario – che usa il plurale, ma ben diverso, come abbiamo visto, è l'atteggiamento del suo vice-bibliotecario, don Pietro Guidi – avoca a sé un compito al quale è con ogni probabilità impari, motivando il gesto con la necessità di adempiere un suo dovere; un dovere che non adempirà mai. Non sono poi chiarite le modalità dell'eventuale interazione tra il lavoro dello studioso emiliano e quello affermato come «già intrapreso» a Lucca.

Messo dunque di fronte all'impossibilità di onorare l'impegno preso con l'Accademia di Vienna, lo scriptor della Vaticana restituisce le 400 lire già ricevute per le spese di viaggio e soggiorno a Lucca, aggiungendovi 50 lire di interessi. Engelbrecht ne è molto rammaricato; di pubblicare il catalogo non si può ormai più parlare; egli tuttavia fa a Mercati una proposta diversa: l'Accademia, anziché chiudere la questione accettando indietro il denaro, chiede di poter utilizzare «zu privatem Gebrauch» le descrizioni dei codici di Lucca; quel denaro può essere considerato il compenso per questo prestito, per i vari aiuti già dati da Mercati a Schenkl per l'edizione di Ambrogio, nonché per ulteriori futuri controlli su codici vaticani che Mercati potrà fare per l'Accademia.

La proposta è accolta da Mercati, che annota sulla stessa lettera:

23 Febbr. 1904. Ho spedito il catalogo esigendo nulla. I miei eredi (se muoio) lo esigano indietro. L'ho dato a consultare per qualche mese.

Cinque giorni dopo, il 28 febbraio, Engelbrecht ringrazia per l'invio dello *Zettelkatalog* ed allega alla lettera un assegno da 450 lire, confermando le condizioni già concordate. Si chiudeva così la vicenda dell'incarico conferito a Mercati dall'Accademia di Vienna. Che Engelbrecht abbia mantenuto la promessa di restituzione, lo ricaviamo dall'attuale presenza in Vaticana, nel fondo “Carte del card. Giovanni Mercati”, dello *Zettelkatalog*. Difficile poi dire se lo *scriptor* – poi, dal 1919, prefetto della Vaticana, e dal 1936 cardinale bibliotecario – abbia coltivato ancora, negli anni successivi, l'idea di portare a realizzazione il progetto lucchese, e se vi abbia ancora lavorato.

Una lettera di Guidi a Mercati del marzo 1906 fa vedere come il sacerdote lucchese considerasse allora il discorso come ancora aperto:

Ieri e oggi abbiamo avuto qui D. Germain Morin (che, fra parentesi, non ha voluto metter la falce nell'altrui campo, e s'è perciò astenuto dall'esaminare i codd. liturgici nostri, avendogli dovuto io accennare, che la S. V. R.ma li ha veduti, esaminati e ... ecc.).

Ma di ulteriori soggiorni di Mercati a Lucca non ho trovato traccia; essi sembrano anzi esclusi da lettere di Guidi del 1907, del 1910 e del 1911. La testimonianza dello stesso Guidi del 1925, secondo cui Mercati aveva in animo di pubblicare il catalogo, dopo avergli dato «l'ultima mano», mi sembra di dubbia attendibilità: abbiamo visto che ben più che un'“ultima mano” occorreva ancora, mancavano ancora le schede di oltre la metà dei codici; e abbiamo visto anche che quel permesso «per ragioni speciali» Mercati non lo aveva avuto. Una lettera di Guidi del luglio 1928 mostra però che Mercati continuava a seguire da vicino le sorti dei codici sottratti all'Arcivescovado lucchese trent'anni prima:

Mi reca un vero dolore la notizia del cod. arcivescovile, ma che cosa avrei potuto farci? Non ricordo se fra i codd. mancanti che constatammo a quel tempo ..., fosse compreso il cod., di cui mi scrive. Ne potremo parlare alla prima occasione di una mia venuta a Roma.

Vi è, infine, l'appunto sull'articolo di Mancini uscito nel dicembre del 1930 a confermare che, anche allora, dopo tanti anni, il prefetto della Va-

ticana tornava di tanto in tanto, con la mente e col cuore, ai “suoi” codici lucchesi.

ABSTRACT

This paper sheds light, on the basis of unpublished documents, on a forgotten activity of Giovanni Mercati concerning the manuscripts of the Biblioteca Feliniana, Lucca. In the years 1900-1904 he worked at a catalogue of those manuscripts, on behalf of the Vienna Academy of Sciences, but, due to a series of problems, the cataloguing was eventually abandoned.

Michele Bandini
Università della Basilicata
michele.bandini@unibas.it